# Il ruolo semantico dei casi

Grazia Giovannoni

I termini specifici cui siamo abituati da una lunghissima tradizione che indicano la struttura profonda della frase (predicato, soggetto, oggetto diretto, etc.) rischiano di nasconderne la vivace dinamica rappresentativa ed espressiva che invece la caratterizza. Questi termini risultano più evidenti se li accompagniamo all'attenzione ai significati lessicali. E' infatti per mezzo del proprio significato che la parola distingue, individua classifica, rappresenta, deposita nella memoria, esprime, comunica sia un "oggetto" del mondo esterno ed interiore mediante le forme nominali sia la "narrazione"di un'azione o l'attribuzione di una proprietà mediante le forme verbali. E' l'accordo dei significati espressi da queste forme che fonda la struttura della frase. Anche i bambini di tre anni capiscono che "Il tavolo beve la birra" oppure "Il cane è un fiore" sono frasi assurde e sanno correggerle in "Il nonno beve la birra", "Il cane è un animale". Infatti, nella prima frase, si capisce facilmente che l'azione BERE: IMMETTERE LIQUIDI IN APPARATO DIGERENTE può avvenire soltanto in relazione a un ESSERE VIVENTE-ANIMALE/UMANO dotato di apparato digerente e a una BEVANDA ARTEFATTA LIQUIDA POTABILE. Il significato del "predicato" espresso dalla forma verbale "bere" è, appunto, quello che mette in relazione i significati di "nonno"e "birra" Inoltre, il componente semantico ARTEFATTA si accorda soltanto con UMANO e rinforza la scelta di "nonno". L'accordo dei significati si estende a ogni ampliamento necessario o facoltativo della frase e coinvolge anche la varietà di funzioni delle altre "parti del discorso" in infinite combinazioni in cui tuttavia sia rispettata la suddetta compatibilità semantica.

Le lingue flessive modificano e/o aggiungono significati mediante morfemi derivazionali o, appunto, flessivi, i più frequenti dei quali sono tuttora i significati di "singolare" e "plurale". In Italiano e in quasi tutte le lingue neo-latine, mentre si è mantenuta la flessione della coniugazione verbale, i significati di questi morfemi sono quanto rimane in uso della flessione nominale. Possiamo aggiungere soltanto la varietà delle forme (in particolare quelle atone) del pronome di terza persona. Come è noto, la flessione delle forme nominali è la declinazione.

Questo termine riconduce alle lingue classiche e ai loro "casi". Agli alunni greci e romani le parole "ptosis" e "casus" probabilmente suscitavano l'immagine della "caduta" del regale Nominativo ai più umili servizi dell'Ablativo - Strumentale; ai nostri ragazzi la parola"caso" richiede una buona fiducia nell'insegnante per capire dei "casi", che invece sono necessari .Cerchiamo dunque di riflettere sul loro significato nella frase.

Come è noto, gli studi linguistici, riportandoci all'Indoeuropeo, evidenziano in origine otto casi, aggiungendo Locativo e Strumentale ai sei casi presenti nel Latino.

Il caso Vocativo si distingue da tutti gli altri perché non riguarda la struttura della frase in quanto non è in relazione con il significato del predicato. Infatti ha un ruolo soltanto pragmatico: esprime la "chiamata" che il Parlante fa all'Ascoltatore, aprendo la comunicazione, per invitarlo a cooperare al suo Scopo. Questa peculiarità è evidente nell'apofonia oppure nella contrapposizione del puro tema al Nominativo di genere maschile e femminile. Come sappiamo, la forma del Nominativo si è estesa al Vocativo nelle lingue classiche e lo ha sostituito, pur con eccezioni, nelle lingue moderne europee.

Cominciamo l'osservazione dai casi latini, dato che il Latino è disciplina curricolare in quasi tutti gli studi liceali.

Il Nominativo è il caso che "dice il nome" di chi la narrazione del predicato (sia rappresentando un'azione sia attribuendo una proprietà) chiama ad essere il protagonista della frase. Dioniso Trace lo mette al primo posto nella sequenza arrivata fino ai nostri giorni. Le desinenze personali della forma verbale lo segnalano chiaramente, anche se non è espresso. Il genere neutro, contrapponendosi ai generi maschile e femminile, ha una sola forma per il Nominativo e l'Accusativo (oltre al Vocativo), per cui si ipotizza una originaria differenziazione fra esseri animati ed essere inanimati, quasi che questi non potessero considerarsi "attori" come i primi. I significati lessicali del predicato e del Nominativo hanno la "chiave" della comprensione della frase poiché i significati lessicali successivamente espressi devono essere sempre compatibili con essi;la frase latina evidenzia questa peculiarità ponendo generalmente il Nominativo ad aprire la frase e il predicato a chiuderla.

Seguendo l'ordine di Dionisio Trace, il secondo caso è il Genitivo. E'il caso che indica soprattutto l'appartenenza ("domus Pompei"); la parte di un "insieme" più ampio (il cosiddetto "partitivo"); l'esperienza("peritus", etc), la pertinenza ("consulis est"), la memoria che trattiene il ricordo di... ("memini,recordor"). Anche i significati delle note forme impersonali "interest" e "refert" esprimono partecipazione e coinvolgimento con quel che esprime la frase soggettiva, ma forse dovremmo capirne meglio la composizione. per spiegare il percorso che ha portato alla reggenza del genitivo della persona. Il Genitivo esprime le qualità intellettive e morali proprie di… ("vir magni ingenii") contrapponendosi all'Ablativo, che esprime le qualità fisiche, esprime la stima e il prezzo con quantificatori ("magni, parvi, pluris, minoris"), ancora in concorrenza con l'Ablativo. Il Genitivo retto da "plenus" (il catulliano "plenus aranearum"!) si accompagna invece all'Ablativo che estende la reggenza anche all'opposto "orbus". Riguardo al Genitivo locativo dei temi in "a" ed "o" per i nomi di città, etc (salva restando l'ipotesi di un'antica desinenza del Locativo in "i" ), si può ipotizzare il predicato APPARTIENE con una sopravvivenza anche in Italiano (…."è di Roma…è del mio paese….è dei miei posti….")?

Certamente il termine "specificazione" non aiuta a comprendere il valore semantico del Genitivo. Lo denuncia Giorgio Pasquali, in una delle sue"Pagine stravaganti vecchie e nuove": "…un'analisi… così poco logica da attribuire a un gruppo determinato di complementi, quello che in latino si tradurrebbe con il Genitivo, il nome di"complemento di specificazione", il quale, poichè spetterebbe a tutti i complementi senza eccezione, non specifica proprio nulla".

L'attribuzione del nome Dativo, con chiaro riferimento al tema del verbo "dare", è invece appropriata. Infatti "dare"significa PASSARE IL POSSESSO di QUALCOSA da QUALCUNO a QUALCUN ALTRO (aliquis aliquid alicui dat): questa forma verbale rappresenta un'azione sociale,cioè chiama un altro"attore"a partecipare necessariamente alla "predicazione"sul soggetto. Il caso Dativo ne rappresenta il destinatario. Tuttavia il Dativo può completare anche da solo la "narrazione" del predicato; l''espressione latina "Dativus commodi vel incommodi" è del tutto accettabile. L'uso latino di questo caso ci impone una fruttuosa riflessione sulle diversità semantiche fra Latino e Italiano,a cominciare da "invideo" che nella nostra lingua richiede il proseguimento della predicazione su un "oggetto" diretto. Per trovare una valenza semantica simile in Italiano dovremmo dire il napoletano" ti jetto il malocchio" (da cui lo "jettatore"…); "benedico"

corrisponderebbe a ”ti auguro tutto il bene possibile”. Al “Dativus commodi et incommodi” risponde anche il cosiddetto Dativo etico che permane in Italiano, vivissimo nell’uso colloquiale (“Ma che mi hai combinato?”). Il cosiddetto Dativo d’agente (“Libri pueris legendi sunt”) sembra richiesto non soltanto dal significato del verbo, ma anche dal suffisso di necessità, proprio di questo aggettivo verbale, per esprimere il vantaggio conseguente all’azione. Il Dativo diversifica anche l’APPARTENENZA dal POSSESSO. L’Italiano ha perduto questa diversificazione, mentre il Francese la mantiene.

Non è facile capire lo slittamento semantico del greco ”aitìa” e del successivo latino ”causa” che ha portato al caso Accusativo, né è esplicito il termine”oggetto” che si contrappone al “soggetto”. Comunque, il caso Accusativo è necessario alla narrazione del predicato verbale attivo ed è il più coinvolto dai significati dello stesso predicato e del Nominativo. I verbi che richiedono il caso Accusativo sono stati detti ”trans-itivi” perché, appunto, il loro significato si trasferisce sull’”oggetto”. Perfino quando il significato del verbo non richiede questo trasferimento e il verbo è “intransitivo” si ricava dalla sua radice una forma nominale che in tal modo può porsi al caso Accusativo (“oggetto interno”). Anche l’uso latino del caso Accusativo apre utili riflessioni su mutamenti semantici; per esempio, la forma impersonale transitiva latina ”fugit” corrisponde alla espressione italiana “sfugge di mente”che invece richiede il caso Dativo perché l’Italiano ha mantenuto la transività del verbo “sfuggire “ soltanto come sinonimo di “evitare, rifiutare”. Anche “decet /dedecet” sono stati sostituiti dall’italiano ”conviene” che richiede il ”destinatario”. Il caso Accusativo come compimento del significato del predicato è evidente con i verbi di movimento con i quali evidenzia “il punto d’arrivo” (da cui anche il traslato dell’Accusativo di fine/scopo). In tal modo conferisce al significato del predicato un aspetto di estensione: per esempio, la frase ”perveni Romam” corrisponde meglio a ”ho viaggiato/viaggiai fino a Roma” di ”sono arrivato/arrivai a Roma”, malgrado che “arrivare” sia la forma ormai imposta dalla frequenza d’uso. L’Accusativo stesso significa l’estensione nell’esprimere le dimensioni (“agger latus pedes triginta”) e si rafforza con la preposizione “per” per esprimere il moto per luogo e il tempo continuato. La medesima preposizione accompagna l’Accusativo quando il “mezzo” è una persona ”epistulam per fratrem meum tibi misi”), quasi a significare che l’azione “passa attraverso” la volontà della persona stessa. Tuttavia la preposizione “per” estende l’Accusativo anche a cose (”per litteras”). In quanto all’Accusativo di relazione o “alla greca”, è più utile l’osservazione direttamente in questa lingua. Si può tuttavia osservare l’Accusativo di relazione nella doppia reggenza di ”doceo” (“ aliquis docet aliquem aliquid ”) riguardo a quel che si insegna..E’interessante osservare la famiglia di parole di questo verbo che,nel passaggio all’Italiano (“docente,docenza, docile, dottore, dottrina…”) mantiene il significato di base, mentre il verbo stesso è stato sostituito da “insegnare” che esclude la relazione di ”oggetto diretto” con la persona. Con gli alunni possiamo considerare come questa sostituzione evidenzi un cambiamento profondo nel rapporto fra docente e discente: la lingua latina comunica un rapporto in cui l’unico attore è il docente che riempie con la sua dottrina il ”vuoto” del discente cui spetta soltanto di essere ”docilis” (contrazione ,appunto, di “docibilis”); d’altronde, nella diatesi passiva che vede il discente al Nominativo, il predicato è espresso dal verbo ”imbuor”!

Che dire dell uso dell’Accusativo esclamativo? Si può pensare a quasi “una presa di distanza”, come se il Parlante vedesse la condizione/la situazione che lo emoziona al di fuori di sé (“me miserum!”)? L’espressione permane in Italiano: ”povero me!”.

Il caso Ablativo raccoglie il Locativo e lo Strumentale: pertanto è il caso della stabilità e della concretezza. E' il caso dello stato in luogo, cioè quello in cui stiamo e il caso del"punto di partenza" (cfr. il supino "ablatum"), appunto del moto da luogo reale o figurato, come l'origine e la comparazione o l'agente nella diatesi passiva della forma verbale. Esprime anche il "tempo in cui siamo", indicato come "tempo determinato. Possiamo considerare "punto di partenza anche la relazione d'argomento con la preposizione "de" e la relazione di materia con la preposizione "ex". Al Locativo si può riportare anche la relazione di compagnia "mi trovo insieme con" mediata dalla preposizione "cum" che significa la simultaneità. Chiaramente "strumentale" l'Ablativo con i verbi deponenti "utor,etc."; se in Italiano "utor" prosegue in "usare" che richiede l'oggetto diretto, la relazione di mezzo continua con la forma media di"servire" ("Mi sono servita delle tue informazioni"). Altrettanto chiaramente strumentale è l'Ablativo quando il mezzo è persona di condizione servile ("epistulam tabellario tibi misi"): la lingua ha cristallizzato l'esclusione dello schiavo dal consorzio umano, nella società romana.. La relazione di causa si configura come un uso traslato della relazione di mezzo e può considerarsi tale anche la relazione di modo. L'Ablativo si contrappone al Genitivo di qualità morale, esprimendo le qualità fisiche ; concorre con il Genitivo ad indicare stima o prezzo indeterminati,ma da solo esprime il prezzo indicato con la quantità della moneta quale, appunto, "strumento" di scambio.

Nel Liceo Classico è opportuno confrontare Greco e Latino non soltanto riguardo alla morfologia, ma anche riguardo al ruolo dei casi nella struttura della frase. Come è noto, per un sincretismo che risale a epoca pre-letteraria, il Locativo e lo Strumentale sono confluiti nel Dativo e l'Ablativo nel Genitivo. Cerchiamo alcuni esempi che possono invitare a cogliere ulteriori occasioni di riflessione. Per il Genitivo "propriamente detto" osserviamo sintonia con il Latino nell'esprimere APPARTENENZA al "ghenos" e CONTATTO. Con il verbo di percezione "akoùo" tuttavia il Greco richiede il Genitivo ("…èkousa pòte Sokràtous lègontos…") per esprimere uno slittamento semantico corrispondente all'espressione italiana "…sentii dire da Socrate..". Il verbo di memoria "mimnèsko/mimnèskomai" richiede il Genitivo quando la memoria è parziale, sfumata, ma l'Accusativo quando è durativa ed intensa, con la diversificazione che facciamo in Italiano quando diciamo "mi ricordo di te" vs "ricordo te, ti ricordo". Dino Pieraccioni nota che il Genitivo "en Aidou" e simili probabilmente non sottende "ieròn", ma risale a un genitivo partitivo indo-europeo corrispondente all'espressione italiana "dalle parti di". Riguardo al Genitivo-Ablativo, possiamo rimandare al "punto di partenza" e alle successive estensioni, secondo quanto è stato osservato per l'Ablativo latino.

Anche il Dativo greco propriamente detto è il caso dell'inclusione necessaria di un terzo"attore!" nella narrazione del predicato, il caso "commodi et incommodi", il caso del coinvolgimento (dativo etico), il caso dell'agente con gli aggettivi di necessità e il caso del possesso."Pfthonèo" ha la medesima forza semantica di "invideo". Anche riguardo al Dativo strumentale e al Dativo locativo rimandiamo alle considerazioni sull'Ablativo strumentale e locativo latino. Ricordiamo invece che "o autòs, etc." seguito dal Dativo corrisponde all'espressione latina "idem ac".

L'Accusativo greco come "oggetto diretto" ha l'intensa relazione semantica con il predicato, che abbiamo osservato nell'Accusativo latino. Portiamo ora l'attenzione sull'"Accusativo alla greca", molto frequente a partire dall'omerico "podàs ochùs Achilleùs". Questo Accusativo sembra portare

la narrazione di essere ”ochùs” in riferimento al campo semantico della corsa, allargandolo e definendolo insieme:un altro aspetto dello stretto rapporto con il predicato. Anche “didàsko” ha l’Accusativo di relazione di quel che si insegna , oltre all’Accusativo diretto di chi impara, ma presto, in Platone.troviamo ”tinì thèn alètheian”, con un mutamento semantico della reggenza rispetto al latino”doceo”. Per l’Accusativo di estensione etc . rimandiamo alle osservazioni sul caso latino, citando tuttavia Dino Pieraccioni che riteneva sufficiente per la competenza della lingua greca la conoscenza della relazione semantica fra il caso e il predicato: ”…si osserverà facilmente come le distinzioni dei grammatici non sono che delle comode suddivisioni,ma convenzionali e nient’altro:si tratta solamente di un rapporto diretto tra il verbo e l’oggetto e ciò che cambia è solo l’idea espressa dal verbo”.

In queste considerazioni sul ruolo semantico dei casi nelle lingue classiche non si è fatto cenno alle preposizioni che, in composizione e/o nella struttura della frase, precisano , indirizzano, talvolta modificano il significato del predicato (si pensi, per esempio, all’antonomia prodotta dalle preposizioni fra i verbi italiani ”esportare/importare”). L’uso delle preposizioni segna anche il passaggio dalla frase di base (frase minima semanticamente completa) o frase nucleare alla proposizione; pertanto, è opportuno considerare le preposizioni in un momento successivo.

NOTA 1. Considerando la lingua italiana ci possiamo render conto di alcune permanenze. Il Genitivo riferito al “ghènos” permane soprattutto nei cognomi del centro-nord italiano terminanti in “i”, che generalmente si riferiscono a nomi propri e di mestieri (Bertoni,Martini,Ferrari…); nel centro-sud -ma non solo- prevale la preposizione DI e il nome singolare o plurale (Di Giulio, Di Vittorio. Di Paoli). Riguardo all’Accusativo di relazione, sono frequenti nell’uso orale della lingua, espressioni come queste: ”-Come va ,a scuola?-“Italiano,bene;Matematica,più che sufficiente…”-Ma anche in un testo scritto, la frase ”Il ragazzo, capelli al vento e un bel sorriso, correva felice in bicicletta…” è del tutto accettabile.

NOTA 2. Una sopravvivenza del Genitivo (nota come”Genitivo sassone”) è, nella lingua inglese, la “s”, preceduta dall’apostrofo, che si aggiunge a un nome per indicare Appartenenza. Tuttavia, nel gruppo delle lingue sassoni, è la lingua tedesca quella che mantiene l casi Nominativo, Genitivo, Dativo,Accusativo, anche se sono segnalati completamente soltanto nella declinazione degli articoli ,degli aggettivi possessivi, deittici e di alcuni quantificatori; nella declinazione dei sostantivi la flessione delle desinenze secondo i casi permane soltanto nel Genitivo singolare, peraltro sempre meno usato, e nel Dativo plurale. Va anche tenuto conto che il Tedesco segnala l’Appartenenza nella formazione della parola. Nel gruppo delle lingue neo-latine soltanto il Rumeno (parlato anche in Moldavia) mantiene la declinazione nei casi. Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, quest’ultimo con apofonia dei nomi femminili. Da notare che nel caso Accusativo (che pur mantiene il ruolo semantico dominante di “oggetto/diretto”) confluiscono, mediante l’uso di preposizioni, relazioni espresse dall’Ablativo latino. La lingua neo-greca mantiene i casi Nominativo, Genitivo (che in gran parte ingloba il ruolo del Dativo), Accusativo, con una sopravvivenza del Vocativo in alcuni nomi maschili. Le lingue del gruppo slavo (escluso il Bulgaro) parlate in Serbia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Slovacchia, Cekia, Bielorussia hanno sette casi: Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Strumentale, Locativo. Lo Sloveno, del medesimo gruppo, mantiene sei di questi casi, ma non il Vocativo. Le due lingue

baltiche, il Lituano e il Lettone,hanno i medesimi sette casi,ma il Lituano ,nell'uso,trascura il Vocativo e il Locativo. Il Romanes, la lingua dei popoli Rom, mantiene gli otto casi dell'Indo-europeo. Infine, le lingue del gruppo ugro-finnico (Ungherese, Finlandese, Estone) ritenuto non indo-europeo, hanno 14 casi: oltre Nominativo, Genitivo, Accusativo, molti casi significano relazioni di luogo differenziate e altri relazioni corrispondenti all'Ablativo latino.

Nella grande maggioranza delle lingue europee che hanno la declinazione nominale, i tratti fondamentali del Nominativo protagonista dell'azione),Genitivo (appartenenza), Dativo(destinatario), Accusativo (oggetto diretto del predicato) sono stati mantenuti.

BIBLIOGRAFIA

Isabella Poggi, La grammatica del significato, Il Mulino, Bologna 1989

Renato Oniga, Il Latino, Franco Angeli, Milano 2012

Dino Pieraccioni, Lezioni di Greco, D'Anna, Messina-Firenze 1968

Le informazioni sulle lingue slave, baltiche, ugro-finniche fanno riferimento alle voci in Wikipedia.

.